

# Con Spina il romanzo italiano del post-colonialismo



*leggere, rileggere*

di Cesare Cavalleri



**O**gni scrittore o poeta (anche Montale, per fare un nome) non appena ha tra le mani il volume dell'«opera omnia» si sente in dovere di pubblicare subito un altro libro, forse per il comprensibile orrore di sentirsi monumentalizzato, cioè sepolto. Alessandro Spina, che l'altr'anno si è finalmente deciso a stampare in unico volume e in ordine cronologico gli undici romanzi del suo «ciclo africano» pubblicati disordinatamente nel tempo, dando vita alle 1268 pagine del meraviglioso tomo *I confini dell'ombra*, felice Premio Bagutta 2007, non si è sottratto alla consuetudine antimonumentale, e ciò rende «umano» uno scrittore assolutamente fuori scala, che della riservatezza ha fatto stile di vita, e la cui scrittura non ha paragoni alle nostre latitudini. Ecco dunque, edito dalla Morcelliana come il maestoso precedente, *Altre sponde. Tre romanzi brevi* (pp. 336, euro 18). Qualunque

autore «italiano» (nel senso deteriore del termine) avrebbe pubblicato separatamente i tre romanzi che tanto brevi non sono, e così avrebbe editorialmente campato per altri 5 anni. Invece Spina li pubblica tutti e tre insieme, perché una certa dismisura (eleganza della dismisura) è consentanea a questo cantore della Cirenaica in epoca coloniale, che si maschera con uno pseudonimo come si conviene a chi della vita predilige un'interpretazione da teatro lirico (dramma e commedia sublimata in musica). Il primo romanzo breve, *Passioni e finzione*, è tra le cose migliori di Spina. Siamo nel 1959 in un Paese dell'Africa settentrionale, riconoscibilissimo. Un funzionario dell'ambasciata americana, Henry, viene trasferito per tacitare uno scandalo: la moglie, Martha, è stata scoperta amante di un giovane subalterno, Giulio.

William e Jeanne arrivano per subentrare

alla coppia trasferita. Bisogna vedere (cioè leggere) come Spina sa sviscerare i complicati sentimenti dei personaggi, con Martha in lacrime perché ama davvero, e col cinismo disperato del bel Giulio che deve comunque difendere lo stipendio fisso finalmente conquistato e quindi si rassegna alla perdita di Martha, non senza accelerare la morte della vecchia Hillembach che ha denunciato la tresca perché vorrebbe subentrare a Martha.

Vicende personali sullo sfondo delle trasformazioni politiche e sociali dei Paesi ex coloniali, in uno strazio d'anime indimenticabile. Gli altri due romanzi brevi, ed è una novità, sono apertamente autobiografici. Spina, sia pure per interposizione di personaggi, parla di sé e della sua formazione intellettuale nella Milano d'anteguerra, e descrive perfino la sua attuale splendida dimora secentesca in Franciacorta. Nel romanzo *L'onore* finalmente abbiamo una

resa dei conti tra fascismo e antifascismo fuori di ogni retorica e di ogni idea ricevuta, attraverso la vicenda di un giovane antifascista che interrompe l'esilio per arruolarsi nella Repubblica Sociale, secondando un desiderio di morte tipico della sua condizione omosessuale, ma anche come lezione a un Paese che per vent'anni è stato fascista e che, in un sol giorno, si è risvegliato antifascista. Il terzo romanzo, *La vedova*, è un seguito di digressioni sul tentativo di ricostruire l'esistenza di

un «esploratore» (il marito della vedova) che non ha fatto ritorno da una spedizione scientifica, e sul quale diversi personaggi proiettano la propria ricerca di identità. Si ride, ci si commuove, ci si scandalizza, ci si conosce meglio leggendo i romanzi di Spina. Soprattutto si impara che la vita è più complicata delle proprie maschere, e che soltanto la letteratura, attraverso la sua peculiare bellezza, è in grado di varcare il confine che né le altre arti, né la filosofia sanno attraversare.